

Risposte rapide per imboccare la via della sostenibilità

Le sfide dell'Europa

Barbara Boschetti

Sliding doors. Porte che si aprono e che si chiudono. Il Piano industriale Green deal per la *net-zero age*, presentato l'1 febbraio dalla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen (Com(2023) 62 final), esaminato nella riunione straordinaria del Consiglio europeo del 9 febbraio 2023 (Euco, 1/23), è una porta che si apre verso il futuro disegnato del Green deal europeo (con il suo ambizioso progetto politico, di rilievo costituzionale, per un'Europa ecologica), il futuro dell'economia europea e del mercato unico (in bilico tra competitività sostenibile e sostenibilità competitiva), il futuro della sovranità Ue (che va di pari passo con quello della *governance* continentale), certamente, il futuro dell'industria europea, storico motore del cambiamento. Il Piano industriale Green deal per la *net-zero age* è, però, una porta "a tempo". A dettare il ritmo è l'urgenza della transizione ecologica e della neutralità climatica. La sfida, come dice la Commissione, è quella di trasformare questo imperativo d'azione in un potente catalizzatore per finanziare l'economia e l'industria per la *net-zero age* (oltre 400 miliardi/anno le risorse private necessarie: Ce, Strategia per finanziare la transizione a una economia sostenibile, 6.7.2021). Un'opportunità unica. Non si tratta, però, solo di questo: la transizione ecologica e quella digitale stanno già mutando le forme dell'economia e dell'industria, i modelli di business, il mercato del lavoro, la società, le nostre abitudini di vita, a velocità straordinaria, complici anche la crisi pandemica e guerra Russia-Ucraina. Nel giro di pochi anni queste nuove forme (economiche, industriali, di lavoro, di vita) saranno definite ed è dunque essenziale arrivare per primi: a investire, a innovare, a sviluppare le tecnologie e coltivare le competenze

necessarie per la *net-zero age*. Non basta, insomma, voler essere il primo continente a raggiungere la piena neutralità climatica (2050): serve un piano industriale Green Deal che possa assicurare che il futuro della *net-zero economy* abbia lo stile europeo e, soprattutto, possa realizzarsi in Europa, *at home* (pur in collaborazione/competizione con i partner esteri). Proprio "da fuori

casa" vengono, però, le spinte per un'accelerazione: da un lato, molti Paesi (tra cui Regno Unito, India, Canada, Giappone, Stati Uniti) hanno approvato potenti piani di investimento e schemi di sostegno finanziario per la cosiddetta *green economy*; dall'altro, in modo ancor più significativo, vi sono Paesi come la Cina, che da anni interviene a sostenere questi settori con sussidi statali che doppiano quelli europei (in rapporto al Pil: si veda il rapporto vbW del gennaio 2023, www.vbW-bayern.de), e gli Stati Uniti, che, con l'*Inflation reduction act* (Ira), hanno già messo in campo circa 330 miliardi di euro per finanziare l'industria e le tecnologie per la transizione verde.

Per varcare in tempo la porta verso il futuro dell'Europa e della sua economia, serve una rapida risposta europea: un piano industriale Green Deal per la *net-zero age*, immediatamente operativo. Il tema risorse finanziarie è cruciale: in attesa del Fondo sovrano che potrà sostenere gli investimenti nel medio-lungo periodo (che il Consiglio promette di lanciare entro l'estate), occorrono soluzioni ponte. Se i fondi non mancano – InvestEu, Innovation fund, fondi da politiche di coesione dedicati alla transizione verde, incluso il Just transition fund, lo stesso RepowerEu che andrà a finanziare il RepowerEu chapter nei Pnrr nazionali – è necessario uniformare e semplificare le modalità di accesso, assicurando la coerenza degli obiettivi a livello europeo. Vi è poi il nodo aiuti di Stato: più flessibilità sì, fruibilità anche sotto forma di crediti d'imposta per essere immediatamente utili, ma entro limiti settoriali, temporali e con standard europei (la commissione annuncia un *common scheme* per assicurare l'allineamento degli incentivi fiscali nazionali). Da questo dipende la competitività del nostro sistema economico e industriale, in particolare, delle Pmi: oggi dagli effetti delle politiche di Cina e Stati Uniti, in ogni caso, quale leva essenziale per l'innovazione e il design per la *net-zero age*. Infine, ricordiamoci del tema competenze: solo nel settore batterie serviranno 800mila nuovi lavoratori entro il 2025. Anche su questo fronte la porta sta per chiudersi.

Docente di Diritto amministrativo, Università Cattolica;
RecoveryLab, Chair; Cattolica per la PA, Chair

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER COMPETERE
CON GLI STATI UNITI
SERVONO CAPITALI,
REGOLE SUGLI AIUTI
DI STATO, UN PIANO
INDUSTRIALE
E FORMAZIONE

